

# Strega in Scena

## Recensione

C. Mucci, *Il Teatro delle Streghe. Il femminile come costruzione culturale al tempo di Shakespeare*, Napoli, Liguori, 2001, pp.243, € 30.000.

Giada Trebeschi

in: *Merope*, n.32, Gennaio 2001.

Sovversione dell'ordine preconstituito, eccesso, rovesciamento dei ruoli e repulsione per il *diverso* che non si comprende e si teme sono i punti chiave dell'interessantissimo volume che Clara Mucci dedica all'intrigante figura della strega.

Già dal titolo, il libro cui ci si riferisce, *Il Teatro delle Streghe. Il femminile come costruzione culturale al tempo di Shakespeare*, esprime una delle fondamentali caratteristiche che rendono la strega tale. Ci si rende facilmente conto di come l'immagine derivata dalle parole «Il Teatro delle Streghe», evidenzia la duplicità del personaggio: in effetti la strega viene rappresentata a teatro, ma nel quotidiano, può inscenare essa stessa uno spettacolo fatto di medicamenti, di formule o addirittura di sfida al potere maschile. *Strega in scena* dunque ma anche strega che *inscena*.

In un mondo come quello rinascimentale potrebbe verosimilmente essere tacciata di stregoneria una guaritrice che conosce il potere delle erbe, una levatrice che sa quali siano i segreti della nascita o una donna che, con il proprio comportamento, sovverte l'ordine maschile preconstituito; una donna insomma che possieda le capacità e la sfrontatezza necessarie per «costruirsi un personaggio» nel vero e proprio senso teatrale, una donna che non ci stupiremmo di veder recitare in un periodo in cui solo gli uomini potevano salire sul palco. Proprio a queste donne ribelli impersonate da attori uomini ai margini della società, il testo è dedicato.

L'analisi di questi personaggi «sovversivi» non dimentica mai il punto di vista storico dimostrando come «la Storia stessa debba essere letta e interpretata alla stregua di ogni altro documento culturale e possa essere essa stessa *rappresentazione*» (p. 19, corsivo mio) in quanto donne come quelle raccontate dai drammi presi in esame rispecchiano la realtà sociale di tipo patriarcale in cui certe dirompenti caratteristiche femminili non potevano certo essere accettate.

La scelta strutturale del libro sembra avere lo scopo di proporre ai lettori un percorso che potremmo definire iniziatico, teso a far comprendere appieno quale sia la struttura sociale e psicologica che crea la figura della strega. Si comincia allora dalla *domestic tragedy* di Alice da Faversham colpevole dell'assassinio del marito e condannata al rogo come fosse una strega. Il simbolismo dei gesti e delle parole di accusa in un caso del genere divengono la base su cui si fissano i primi elementi di rivolta di un mondo femminile disposto ad accostarsi alla stregoneria pur di sovvertire

le regole di una società maschile che, costruendo il rogo per Alice, prepara la scena per punire «l'attacco all'ordine gerarchico patriarcale» (p. 38).

Il secondo passo è quello della ribellione verbale della bisbetica shakespearinana che «sovverte l'universo maschile simbolico [...] usando il gioco verbale per sfidare» (p. 67) e mettere in discussione il potere maschile. Il personaggio di Katherine, grazie alla propria straordinaria capacità linguistica e ad un grande coraggio, sfida il mondo maschile permettendosi di dire la verità esattamente come il *fool* può permettersi di sfidare il depositario del potere facendosi beffe di ogni autorità. Ma Kate è una donna e la sua arguzia non può che essere dovuta alla debolezza del suo corpo o al diavolo, non può nascondersi dietro la pazzia, non è paragonata al matto ma alla strega, ed è costretta a cedere a chi cerca di vincerla con le sue stesse armi. Alla fine la bisbetica sembra domata ma la duplicità di significato del discorso finale di sottomissione al marito, lascia aperta la possibilità di un trucco escogitato dalla *bisbetica-strega* che usa le parole come fossero parte di formule magiche.

Il capitolo successivo è dedicato ad Othello. Qui la donna sfugge all'autorità del padre per sposare un uomo che, nell'immaginario dell'epoca, incarna la figura del diavolo, mostruoso, sessualmente abnorme, nero. Desdemona diventa allora la donna che trasgredisce, si ribella, ha un desiderio sessuale eccessivo ed anormale e che, non ultimo, ha una serva linguacciuta. Padrona e serva incarnano in questo caso due delle caratteristiche principali della strega senza però essere esplicitamente tali in quanto queste peculiarità restano ancora divise in due corpi diversi. Unica soluzione possibile (e liberatoria) del dramma resta, per entrambe, la morte.

Il quarto capitolo è il climax del libro. Fin dall'inizio di questo lucido lavoro, ci si aspetta infatti di veder apparire le streghe nella loro forma più esplicita e paurosa, ma è solo davanti al calderone bollente di Macbeth che esse fanno finalmente il loro ingresso più teatrale. Qui tutte le caratteristiche della strega analizzate prima separatamente si uniscono materializzandosi in un *unicum* che rappresenta tutta la perversione femminile, innaturale ed orrenda (Cfr. p. 138).

Ma quali sono i poteri delle streghe? Per illustrarli appieno senza mai tralasciare il loro importantissimo significato simbolico, l'autrice sceglie di presentarci l'opera di Middleton ispirata, in parte, al processo alla contessa di Essex, Frances Howard, che ottiene il divorzio dimostrando di non aver consumato il proprio matrimonio a causa di un *maleficium* fatto al marito. Qui le streghe di Macbeth sembrano unirsi in un solo personaggio, Ecate, che secondo la mitologia greca era, guarda caso, effigiata con tre teste e talvolta anche con tre corpi (come tre sono le streghe di Macbeth), ha un nome che significa letteralmente «opera da lontano» (così come può fare la stregoneria) ed è dea sotterranea che regna sulle ombre e sui demoni malvagi. A quest'opera si aggiunge poi, nel capitolo successivo, quella che mette in scena la vicenda di Elizabeth Sawyer accusata di stregoneria ed impiccata nel 1621. Questi due capitoli, caricandosi di tutte le credenze e del folklore del periodo giacomiano, concludono quel percorso iniziatico attraverso il quale l'autrice ci ha magistralmente accompagnato svelando quali siano

stati i criteri storico-sociali ed antropologico-psicologici che hanno fatto nascere, fin dall'epoca medioevale, la figura della strega. Alla luce di queste osservazioni dunque, il testo sembra quasi voler proporre al pubblico che solitamente siede in platea ed ascolta il dramma, la possibilità di andare nel back-stage o di assistere alle prove per osservare da vicino come venga creato e distrutto un mito.

Il capitolo conclusivo, allora, non può che aprire uno scorcio verso il secolo successivo analizzando il *fall out* di quell'atteggiamento ideologico nei confronti della stregoneria che, sotto Carlo I, subirà un cambiamento radicale. Nei secoli successivi sarà infatti proprio questo atteggiamento godereccio e di derisione del *personaggio-strega* nato durante il regno di Carlo I a diventare, dopo la breve parentesi cromwelliana, quello più comune in quanto, dal XVIII secolo in poi, «*in qualche modo*, le donne cessarono di costituire una minaccia all'ordine sociale» (p. 216, corsivo mio).